

Territorio e Sviluppo

Território e Desenvolvimento

Marco Cremaschi¹

ASTRATTO

Il presente testo è la traccia di una lezione tenuta al corso di Mestrado della Escola de Administração da Universidade Federal da Bahia su invito della prof.ssa Rosana de Freitas Boullosa nell'aprile 2014.

RESUMO

O presente texto é um traço de uma palestra proferida no curso de Mestrado da Escola de Administração da Universidade Federal da Bahia, a convite da Profa Rosana de Freitas Boullosa, abril 2014.

¹ Marco Cremaschi è docente di Politiche urbane e territoriali presso l'Università degli Studi di Roma Tre. Presiede l'associazione internazionale www.planum.net, e ha pubblicato, tra l'altro, *L'Europa delle città*, 2004; e *Changing Places*, 2011.. E-mail: marco.cremaschi@gmail.com.

Il territorio, come il re di Ponceludon, non è un soggetto, un termine ricco che nelle lingue latine indica sia chi agisce, il tema della conversazione, e il suddito del potere. Il territorio però non è nemmeno un oggetto che può essere utilizzato a piacimento; e neppure possiede un perimetro fisso per sempre, dove si riconoscano con certezza perimetri e regole d'uso. Ha contenuti sia materiali che immateriali (Saquet 2006) ed è messo all'opera da un uso strategico che facilmente diventa egemonico, da un uso intenzionale che rapidamente iscrive il territorio nei rapporti di potere (Raffestin 1980).

Come si dà allora che il territorio sia al tempo stesso pratico e metaforico, materiale e culturale? C'è una nota affermazione di Michel Foucault dove il pensatore francese sosteneva che la vera scienza consistesse non nella ricerca della verità, ma nell'operare un taglio. Solo così si elabora una visione critica in rotta di collisione con l'ordine vecchio. Anche il territorio dipende dal taglio: occorre dunque prendere contemporaneamente in esame le diverse prospettive sollevate (Brighenti 2010).

Il territorio è dunque al centro di molti sguardi teorici e disciplinari, di costruzioni teoriche spesse e sedimentate, numerose e complesse ancora oggi influenti e talvolta consolidate (Sack 1986, Allières 1980, Gottmann 1973) ma che richiedono revisioni.

In questo intervento si guarda al territorio dal punto di vista delle politiche di sviluppo. Prima si discuterà delle diverse definizioni e delle prospettive che culture e discipline diverse offrono della nozione di territorio: per concludere che c'è un certo disordine e sovrapposizione tra definizioni diverse, che persistono alcuni problemi epistemologici e incomprensioni culturali che rendono ancora più difficile il dialogo, e comunque si registra un consolidata direttrice di sviluppo verso una nozione relazionale di territorio (o luogo, come spesso utilizzato in inglese).

Poi si discuteranno alcuni esempi volutamente diverse, alcune diverse figure del territorio pertinente alla condizione contemporanea:

- i territori effimeri degli incontri, del pubblico, delle attività comuni;
- la creazione di zone di eccezione, dove valgono regole specifiche, siano esse volontariamente adottate o al contrario imposte;
- i territori deboli dei luoghi (post)metropolitani, che le nuove condizioni di urbanità hanno alleggerito dei contenuti simbolici, riducendone la natura relazione e anche il vincolo a spazi propri.

Infine, di tornerà sulla nozione di territorio proponendo di adottarlo come prospettiva sulla società nella sua configurazione storica e spaziale, che la sua materialità costituisce come un deposito delle tracce delle formazioni sociali succedutesi nel tempo. Questa definizione suggerisce un approccio misuratamente 'eclettico' alla questione dello sviluppo locale.

Un piccolo esercizio

La definizione di territorio in mole delle versioni di wikipedia² (in inglese, portoghese, spagnolo, tedesco...)

² «Na política internacional, um território é uma área geográfica não-soberana que está sob a autoridade de outro governo; que não foi concedido o poder de auto-governo, normalmente atribuídos à divisões territoriais secundárias, ou ambos". In inglese: "In international politics, a territory is a non-sovereign geographic area which has come under the authority of another government; which has not been granted the powers of self-government normally devolved to secondary territorial divisions; or both." Territorio, cercato su *Wikipedia*, 4/4/2014.

è quello spesso in uso in politica internazionale anglosassone, che connette il territorio alla sovranità e allo stato. Laddove c'è uno stato, c'è un territorio e una sovranità. Se non ci fosse questa coincidenza, un altro stato subentrerebbe e se ne farebbe carico. Da qui, molti dei conflitti internazionali, non ultimo quello delle Malvinas-Fackland, di Israele e Palestina...

Curiosamente, il tema territorio è invece esposto in modo diverso in italiano e in francese, dove la stessa voce inizia dall'etimologia e procede attraverso un percorso più complesso. E si specifica che il termine sia polisemico, dipenda cioè dall'approccio e dall'epoca. Il territorio, in questa seconda versione, è abitato, suddiviso, trasformato dal lavoro e dalla comprensione che ne fa l'agente umano.

La definizione ricorda prima che la voce latina *territorium* deriva dal termine *territor* che significa "possessore della terra"; poi si aggiunge una serie di riferimenti materiali per richiamare infine un soggetto che ne fa uso esclusivo: "Un territorio ... è un'area [definita o delimitata](#) che include porzioni di [suolo](#) o di [acque](#), considerata di solito un possesso di un [animale](#), di una [persona](#), di un'[organizzazione](#) o di un'[istituzione](#)".

E' evidente in questo secondo caso la sovrapposizione e l'incastro tra definizioni diverse del territorio, di cui certamente sono parte importante un riferimento organicista alla biologia animale; ma anche alla costruzione sociale dei significati, sui quali sono iscritti dei profondi processi identitari.

In ciascuno di questi due modi di intendere il territorio è nascosta la medesima trappola concettuale, il cui metodo è ben esposto nella straordinaria ricostruzione che Levy Strauss seppe fare dell'organizzazione spaziale dei villaggi Bororo.

"Il villaggio circolare di Kejara è tangente alla riva sinistra del Rio Vermelho... Un diametro del villaggio, teoricamente parallelo al fiume, divide la popolazione in due gruppi ... un secondo diametro, perpendicolare al precedente, taglia ancora le metà secondo un asse nord-sud... Ogni clan ha dunque la sua posizione nel cerchio delle case: è Cera o Tugaré, della parte a monte o di quella a valle, oppure diviso ancora in due sottogruppi a causa di quell'ultima divisione che, sia da una parte che dall'altra, passa attraverso le abitazioni di un determinato clan" (Levy-Strauss 1955).

Dunque, il territorio tiene insieme le tre dimensioni dell'identità, della comunità e dello spazio. Come visto, le definizioni di wikipedia e l'esempio di Levy-Strauss fan derivare le proprietà sociali da quelle dello spazio, e viceversa. Questa prospettiva è viziata però da un determinismo potente, che appare ormai superato; e un determinismo simile, più funzionalista il primo, più storicista il secondo, lo ritroviamo nelle due definizioni di territorio privilegiate da wikipedia. Un determinismo che fa appunto corrispondere un'intera cosmogonia a una configurazione spaziale, ma che appare oggi poco sostenibile di fronte alle nuove configurazioni del territorio.

Nuove configurazioni

Oltre alla politica internazionale e alla antropologia, anche il diritto tratta in modo simile il territorio: ma in questo caso le trasformazioni che hanno fatto seguito al processo di globalizzazione . E' ben noto, infatti, che a partire dal '600 in Europa lo stato è progressivamente diventato la perfetta sintesi della equivalenza di "popolo-territorio-nazione". Oggi questa equivalenza è messa in discussione da nuove forme di potere imperiale, da nuove tecnologie, da processi di connessione culturali. Non è un caso che il diritto abbia sempre trattato di preferenza la terraferma (facendone dipendere lo spazio aereo, marino o il sottosuolo), proprio perché delimitata da confini stabiliti tramite trattati riconosciuti, sulla quale uno stato esercita la sovranità.

Ma, come ha fatto notare Schimtt, il mare aperto è invece di tutti: non si possono tracciare confini sul mare. Come è noto, il "terribile" teorico del diritto ne faceva discendere una aspettativa del cambiamento del

nomos della terra. Quella che era stata l'identità fondante il diritto europeo, la coincidenza di un popolo con la legge, dentro il confine protetto da uno stato, inizia a sgretolarsi con lo sviluppo degli imperi marittimi di epoca moderna. Seguendo quel ragionamento, oggi siamo entrati in una epoca dove si attende un nuovo nomos che tratti di come lo stato imperiale moderno articoli il suo potere e la sua giurisdizione sul mare come nell'aria. Questa riflessione appartiene ai teorici del diritto internazionale, ma trova verifiche empiriche nel modo odierno di fare la guerra dall'alto, dai satelliti e dai droni, dove il territorio è chiaramente visto in modo diverso dalla prospettiva dello stato nazionale.

In questa sede, interessa riprendere proprio la riflessione sviluppata dai teorici della globalizzazione che hanno fatto progressi sulla strada della deterritorializzazione delle nuove forme di stato. Non solo le nuove potenze imperiali che hanno il dominio dell'aria e di internet controllano il mondo attraversandone i confini; anche l'economia finanziaria alloca risorse indifferentemente alla logica dei luoghi. Ma anche le migrazioni di massa ridisegnano la geografia delle comunicazioni, degli scambi, dei tragitti, creando ogni sorta di luoghi "fuori squadra", di piccole patrie altrove.

Saskia Sassen (2006) ha introdotto il termine di "assemblage" di territori, autorità e diritti per indicare le nuove configurazioni che si vengono a creare nel tramonto degli stati nazione. Su questo sfondo, terra e mare appaiono come riferimenti meno distanti di prima. Il confine che caratterizza la terra, ed è tanto importante per la attività per esempio dei pianificatori e degli urbanisti, categoria alla quale appartengono, non può essere tracciato sul mare; eppure, i territori dei quali parliamo hanno perso quella fissità che il solco dell'aratro di Romolo, nel rito di fondazione di Roma città eterna, voleva evocare. Siamo di fronte a territori mutevoli, che cambiano e letteralmente, si muovono al seguito di interventi armati o flussi di emigrazioni. Territori che sono il risultato, piuttosto che l'origine, di complesse composizioni di materiali diversi, del suolo fisico, di beni comuni, di diritti, di potere.

Invece, le configurazioni del senso del territorio ci pongono di fronte a nuove questioni interpretative: non solo a nuovi fenomeni, ma alla necessità di adottare una prospettiva diversa. Da molti viene oggi evidenziata la natura 'metaforica' (per restare ad un felice libro di Dematteis: 1985) del territorio costruito. Ma anche la sua natura pratica, dipendente dagli usi più o meno durevoli. Il territorio, dice P. L. Crosta, è l'uso che se ne fa, una pratica d'uso, un modo di agire piuttosto che una cosa.

Nello schema seguente si cerca di sintetizzare le dimensioni analitiche del termine territorio: le tre dimensioni di identità, comunità e spazio sono quelle utilizzate sia dalle due definizioni di wikipedia e dall'esempio di Levy-Strauss. Quest'ultimo in particolare tende a porle tutte e tre in relazione diretta e cogente, cioè con una forte relazione di ciascun elemento sugli altri due.

Lo schema suggerisce due riflessioni. La prima, consiste a chiedersi cosa succeda se il legame tra i tre termini della colonna centrale si indebolisca; a questo fine si possono discutere sia il caso della riorganizzazione istituzionale a livello degli stati, come per esempio l'Unione Europea, sia il caso della diffusione metropolitana. La seconda riflessione, si chiede cosa succeda almeno uno dei tre termini scomparisse, come esemplificato dalle due colonne laterali; a questo si discute il caso degli incontri pubblici e della segregazione volontaria o coatta di certi gruppi sociali in spazi speciali.



Schema 1

Come cambiano le relazioni tra le dimensioni della nozione di territorio

Primo esempio: l'Europa

Un territorio è, almeno inizialmente, il luogo dove si fanno coincidere una porzione di spazio con un gruppo sociale e con un sistema di significato. E' il paradosso dell'Europa: si tratta di una regione globale cui corrisponde anche una sfera geo-politica. Ambedue, regione e sfera, sono state costruite dalle città prima ancora che si consolidassero gli stati nazioni e le attuali divisioni politiche. Sono caratteri specifici di questa regione globale l'intreccio delle scale geografiche e la prospettiva storica; l'armatura urbana europea è antica, è diffusa ed è composta da numerose città di dimensioni contenute (caratteristiche ancora più palesi nel caso italiano).

Questo modello è interessante perché descrive sia la città europea, come forma storica; che l'Unione Europea, come esperimento politico. Inoltre, introduce due cruciali tendenze di cambiamento e le conseguenti tensioni politiche: nelle città, il superamento dei confini tra aree urbane e rurali e conseguentemente la irrisolta soluzione del governo metropolitano; nelle istituzioni comunitarie, il consolidamento dei flussi economici e non tra gli stati il conseguente superamento del ruolo degli stati membri. Proprio per questo, è utile pensare all'Europa come ad un'unica città. In questo modo, appaiono probabilmente diverse le relazioni tra centro e periferia europee, che sono complesse e che appunto vanno al di là dei confini del Pentagono; come pure le trasformazioni delle reti e della prossimità che incidono fortemente proprio sul modello di città europea.

Sono caratteri specifici di questa regione globale l'intreccio delle scale geografiche e la prospettiva storica. Il carattere specifico della urbanizzazione europea rispetto al resto del mondo è stata storicamente la coincidenza tra spazio, società e autonomia politica.

Questo modello è interessante perché descrive sia la città europea, come forma storica; che l'Unione Europea, come esperimento politico recente. Proprio per questo, è utile pensare all'Europa come ad un'unica città. In questo modo, appaiono probabilmente diverse le relazioni tra centro e periferia europee, che sono complesse e che appunto vanno al di là dei confini del Pentagono; come pure le trasformazioni delle reti e della prossimità che incidono fortemente proprio sul modello di città europea.

Secondo esempio: i territori comuni, l'incontro del pubblico

Il territorio, dunque, prima notazione, non coincide con l'idea astratta dello spazio. E' invece il frutto dell'incontro di un pubblico. Lo spazio concettuale cartesiano, lo spazio concluso geografico, lo spazio piatto dell'economia, qualunque definizione di spazio astrae dagli elementi propri del territorio: il fatto cioè che il territorio è uno spazio investito dal lavoro dell'uomo, dalla sua capacità di trasformazione che nei

millenni della nostra presenza sulla terra si esprime in modi e in scale differenti. Il territorio - avrebbe detto Goffman - è un'area definita dall'azione di una équipe di attori, una regione dell'interazione sociale. E' quello che succede al caffè quando parliamo con il barista: definiamo uno piccolo spazio di interazione. Ma lo stesso succede quando abitiamo un quartiere, e ci abituiamo a certi percorsi e usi della strada, dei marciapiedi o dei giardini. Regionalizziamo lo spazio che abitiamo, lo dividiamo e lo trasformiamo attraverso l'uso, come può insegnare ogni pratica di osservazione etnografica, anche la più ingenua. Questa regione lascerà delle tracce più o meno forti; quasi effimere nel caso dell'incontro causale; più consistenti nelle pratiche di appropriazione dello spazio; tracce più forte nel caso della occupazione della terra da parte di un gruppo più stabile, come nel caso della presenza indigena sul territorio (Bryan 2012).

In ciascuno di questi esempi, il territorio è dunque un effetto della formazione di un pubblico (un tema della sociologia classica), un pubblico specifico che usa quel territorio per organizzarsi e riconoscersi. Si noti bene che questa definizione implica una nozione, quella di limite, ma non necessariamente un'altra, che pur siamo abituati ad associare a territorio, che è quella di stabilità. Il limite, il confine, non sono altro che "distanze critiche, che si combinano per dare forma alle regolarità sociali ed a diversi tipi di ordine" (Brighenti 2010). Un territorio si riconosce per queste distanze critiche, ma non sempre queste si consolidano in uno o più perimetri. Anzi, il perimetro che diamo spesso per scontato è invece l'effetto di un'azione di governo intenzionale che sanziona alcuni usi a seconda del perimetro. Una frequente confusione avviene infatti tra territori definiti dall'uso, il cui perimetro è debole ma il senso è forte; e territori definiti dal confine imposto da una sanzione istituzionale, il cui perimetro è forte ma spesso mostrano un senso debole.

Terzo esempio: gli spazi d'eccezione

Nella città contemporanea sono sempre più frequenti i casi di segregazione. Due casi paradossalmente diversi condividono la stessa natura: la segregazione, volontaria o coatta, di un gruppo di individui in uno spazio specifico fa coincidere il territorio con delle regole, ma non consente di parlare di comunità. Le regole sono eccezioni a quelle universali riconosciute dallo stato di diritto: il perimetro dell'area garantisce proprio l'eccezione delle regole.

E' il caso per esempio delle gated communities. Comunque le si voglia considerare, queste aree isolano cittadini relativamente abbienti che aderiscono, su base volontaria, a codici di comportamento applicati entro al perimetro. Studi e opinioni su questo fenomeno, in rapida diffusione in alcuni paesi e in particolare nelle Americhe, sono numerosi e divergenti. Un aspetto è però chiaro: queste organizzazioni basate su contratti e regole non creano comunità, e inoltre possono imporre interruzioni, discontinuità, eccezioni appunto all'esercizio dei diritti (per esempio, di passaggio) di chi risiede nei territori limitrofi.

Un analogia estrema la si può trovare nel caso dei campi di reclusione. L'idea di un'umanità in eccesso da riterritorializzare nasce nelle colonie. Il primo campo di concentrazione appare a Cuba nel 1896 per mano degli spagnoli. La popolazione civile viene reclusa in base a motivi di sicurezza; deve essere separata da coloro che sono gli obiettivi delle rappresaglie: i ribelli. Più di 400.000 persone, in maggioranza vecchi, donne, bambini furono "riconcentrate" in una serie di campi disseminati sull'intera isola

La tecnica del campo si è progressivamente estesa nel tempo ad ogni sorta di indesiderati: schiavo da deportare, nativo da chiudere in riserva, immigrato da confinare, cittadino da terrorizzare, ebreo da rimuovere con ogni mezzo, rifugiato da territorializzare, maggioranza da tenere lontana (Rahola 2005).

Il campo è l'opposto della gated communities dal punto di vista della coercizione. Ma condivide la coincidenza del territorio pratico con l'applicazione astratta di una norma. In questo senso si può estendere la annotazione che Rahola trae dalla Arendt: queste aree chiuse sono surrogati di territori nazionali e,

ancorché diversi, per definizione non si può varcarne i perimetri da cittadini.

Quarto esempio: i luoghi deboli (post-)metropolitani

La *postmetropoli* è il termine ambizioso che Soja introduce per descrivere il risultato del processo di transizione del capitalismo avanzato. In questo ambito i processi di territorializzazione e di deterritorializzazione convergono. Le realtà urbane preesistenti vengono smembrate (o meglio, disassemblate) e si formano nuove combinazioni di costruito e noncostruito che 'ricolonizzano' la città. Le vecchie comunità sociali organizzate sul quartiere si indeboliscono; mentre compaiono nuove spazialità che ri-assemblano quello che è urbano con quello che non è urbano. Inoltre, come dice anche Martinotti, le città sono sempre più definite da figure sociali inedite, diverse comunque da quelle che hanno abitato stabilmente i luoghi tradizionali: pendolari, visitatori, city users e, per altri versi, immigranti e asylum seekers.

Nella globalizzazione urbana le scale geografiche si confondono, il locale e il globale si intrecciano, svaniscono i confini e i perimetri degli spazi fisici e sociali. Pensare le città di oggi significa per forza pensare a un mondo dentro alla città, a reti sociali sovrapposte, a cittadini di diversi paesi e comunità linguistiche ma soprattutto dalle plurime appartenenze; alla continua tensione tra luoghi, persone e flussi globali.

Nella città-mondo si trovano sofisticati quartieri antichi, splendida edilizia moderna, buona mescolanza sociale e culturale; insieme a slum per immigrati, periferie orrende, disfunzioni infrastrutturali, ghetti per ricchi e per poveri. Come dice Appadurai, nelle città mondo si trova di tutto, ma un po' estremizzato.

Assemblare il territorio

Il territorio non coincide con la "società", anche perché la società è stata pensata nell'800, e prima, come popolazione, senza un pensiero sul territorio; ma la società non può esistere senza il territorio. Il territorio non è altro che un modo, qualitativo e storicizzato, di parlare della società e della sua natura, del suo tempo e del suo spazio, attraverso le tracce che questa ha disseminato. Perché il territorio è sedimento e giacimento, memoria delle azioni della società nella storicità della natura.

In questo senso bisogna fare ricorso a Latour e dotarsi di un'epistemologia che consente di ri-congiungere natura e società e di pensarle contemporaneamente, un'epistemologia piatta che assegni la stessa importanza a tutte e due e non giochi sulle contrapposizioni dualiste.

E come dice Latour, gli oggetti non sono altro che tecnologie sociali, dove il materiale e l'immateriale non sono scomponibili. Il fermo porta, la zappa, la sedia e il tavolo sono tecnologie che uniscono un uso, una regola e delle componenti materiali. Il territorio è in questo senso una tecnologia sociale, anzi un deposito di tecnologie, ognuna delle quali unisce usi, regole e il materiale della natura, e conserva la memoria di azioni sociali anche quando gli attori sono scomparsi da tempo.

Il territorio è cioè la somma degli effetti a distanza di cause materiali o relazionali che non sarebbero comprensibili senza la società; in questo senso, la siccità o il terremoto, la frana o l'alluvione, sono avvenimenti sociali, non fatti naturali, sono combinazioni di materia e significati. Ma anche lo sviluppo, in ultima istanza, mostra la stessa provenienza.

Brighenti rivendica una prospettiva epistemologica che non tenga separati i diversi regni della natura, delle relazioni sociali e dei significati. Dal suo punto di vista quello che conta la distinzione tra qualitativo e quantitativo. Il punto è spostare l'attenzione al processo di territorializzazione/ deterritorializzazione in modo di poter concepire contemporaneamente traiettorie e confini come elementi complementari piuttosto

che opposti. I confini non sono, Brighenti, il contrario dei flussi, ma il momento in cui questi diventano visibili.

Il territorio è composto di elementi eterogenei e di relazioni complesse. Spesso il suo significato diventa elusivo o eccessivamente comprensivo. Per darne senso, si può fare riferimento alle tre combinazioni prevalenti che danno senso all'assemblage di elementi eterogenei.

Gli elementi descritti rapidamente nello schema 2 ci parlano della provenienza storica, dell'ordine sociale, del significato culturale e, infine, degli usi o del progetto intenzionale d'uso del territorio. Questo a sua volta ci permetterà di indicare i due modi principali per la riconnessione delle combinazioni che rendono possibile il cambiamento.

Si possono sintetizzare gli approcci prevalenti secondo queste tre scale:

- a) in modo *fisico-materiale*, talvolta in termini di suolo, talaltra in modo più complesso; per esempio, quando intervengono fenomeni catastrofici, come le frane, i terremoti, l'erosione delle coste e, in prospettiva, il cambiamento climatico, non si può parlare di fenomeno esclusivamente naturali di una combinazione di elementi naturali sociali proiettate su cicli temporali lunghi;
- b) come un ambito di identificazione e appartenenza secondo una prospettiva *locale*; l'ambito locale è fatto di relazioni sociali tra attori radicati nel territorio, basati su reti corte e saperi impliciti, e spesso si manifesta in piccole iniziative di scala minore e cambiamenti molecolari;
- c) come un punto in una rete dal punto di vista della organizzazione *globale* dei flussi di denaro, merci, persone e informazioni; alla scala globale le qualità del territorio sono ridotte a funzioni degli obiettivi di attori mobili, che si muovono su reti di relazioni lunghe e accedono con relativa facilità a risorse cognitive e materiali molto concentrate.

In questa riflessione suggeriamo la necessità di definire il territorio non (solo) a partire dal suo carattere di necessario substrato di supporto; né soltanto dalla condizione di giacimento di risorse e repertorio di codici di comportamento.

Il territorio definisce il campo dove attori diversi mettono in atto, solo in parte consapevolmente, delle strategie d'indagine e di auto-rappresentazione. Il campo dell'immaginazione territoriale è plurimo e conteso anche se coinvolge intere società e località, che solo in rimpianti organicisti si rispecchiano in cosmogonie unitarie. Il coordinamento tra vincoli di struttura e storie locali è assolto in modo disordinato dagli scambi tra una pluralità di attori e operatori culturali.

Da un lato, la descrizione unisce quelli che sono comunemente ritenuti elementi naturali e di struttura (geografici ed economici) con gli elementi cognitivi e socialmente mediati (paesaggi, ecologie e antropologie culturali). Il territorio in questo senso coincide con l'immagine (e va da sé che le immagini non sono naturali, come non è naturale l'identità). Al contrario, si tratta di rappresentazioni che mescolano 'materiali' e diversi referenti, artefatti simbolici e distanti dagli oggetti materiali che vorrebbero rappresentare; rappresentazione di parte, come tutte le rappresentazioni, che uniscono diversi 'panieri' di proprietà fisiche ed elementi cognitivi.

Dall'altro, rappresentazioni diverse sono in competizione tra loro, in un gioco strutturato su arene diverse; ne è un esempio il classico conflitto tra il senso comune dell'abitante e l'immagine mediata di chi interviene dall'esterno. Rappresentazioni in competizione anche tra i produttori professionali, in particolare i media e gli esperti che controllano il potere riflessivo della nostra società. La competizione tra rappresentazioni è dunque ineguale e la frizione continua.

	<i>Scale e componenti</i>	<i>Materiale</i>	<i>Globale</i>	<i>Locale</i>
<i>Ispezzimentoto</i>	Provenienza <i>Materiali, regole e vincoli esterni</i>	Scala esterna geotemporale: Sistemi fisici: Risorse, ambiente, cultura	Grande scala geoeconomica: Sistemi Globali, Opportunità e vincoli di mercato	Piccola scala ecosociale: Sistemi Locali, Repertori dei comportamenti di individui e attori
	Ordine <i>Reti e relazioni sociali</i>	Capacità di carico, soglie e vincoli	reti lunghe, attori mobili, vicende collettive e dinamiche politicamente mediate	reti corte, attori immobili, vicende individuali
	Significati <i>Rappresentazioni</i>	Conoscenza condivisa, Storie (orali) e sedimenti (spesso taciti) del senso comune	Sapere astratto, Grandi narrazioni, discorsi globali, razionalità cosmopolite	Sapere interattivo Senso comune, razionalità locale
	Uso e progetti	Adattamento e catastrofi	Grandi progetti, effetti di scala, crescita economica competitiva	Piccole iniziative, comportamenti imitativi, cambiamenti molecolari
	<i>Interconnessione</i>			

Schema 2

Territorio e sviluppo all'incrocio di scale e componenti

La prima combinazione di materiali è vicina all'idea tradizionale del territorio come substrato fisico, con la differenza che lo arricchisce di tutti le sedimentazione normative che lo organizzano nel tempo. La costituzione fisica del territorio (i suoi sistemi naturali dinamici, i suoi elementi antropizzati...) avviene su scale e temporalità proprie, spesso con radici temporali e causali lontane (sia naturali che sociali: l'orografia e il latifondo; la linea di costa e il catasto), a volte in relazione a fattori economici e culturali di altre epoche.

Il locale non è sinonimo di tradizione e progresso, ma una della polarità di costruzione del mondo. In particolare, gli studiosi della territorializzazione dello sviluppo hanno da qualche tempo evidenziato il gioco tra appartenenze locali e globali, e il correlato conflitto tra appartenenze e razionalità di un mondo e dell'altro. Le reti corte degli individui e degli attori strutturano il sistema sociale della località.

il globale si definisce per opposizione dentro ai processi di ridefinizione del mondo postfordista come lo spazio dei flussi: in questo senso, non coincide necessariamente con il progresso. Le reti lunghe del mondo esterno definiscono la posizione del singolo territorio nelle dinamiche competitive, la sua 'identità' interattiva (non a caso, sempre più spesso presa ad oggetto dal marketing territoriale), le sue possibilità (quasi sempre) non negoziabili di crescita e sviluppo.

E' possibile dunque assumere che le tre dimensioni agiscano sulla formazione delle nozioni operative di territorio, introducendo diversi elementi di necessità: la coerenza alle dinamiche complessiva, la domanda di senso sociale, e infine il sedimentato di regole e comportamenti che il mondo esterno consegna alle reti locali e globali e che queste attivano in qualche misura nella loro capacità di scoperta e comprensione.

Inoltre, la tabella evidenzia che ciascun elemento si costituisce in tensione tra vincoli non negoziabili, reti sociali e rappresentazioni culturali. Non esistono infatti requisiti della società globale o locale indipendenti dalle relazioni sociali e dalle capacità di rappresentarli (in proiezioni parzialmente autonome di ciascun ambito). In questa dimensione multistrato si riconosce anche la capacità del 'progetto' di ridefinire a ritroso il senso e le condizioni di possibilità del cambiamento. In altre parole, le relazioni non sono (solamente) lineari.

Sono tre modi di intendere il territorio egualmente legittimi e funzionali a diversi discorsi (per esempio, a quelli di carattere urbanistico-pianificatorio, culturale e politico, o di sviluppo economico). E' chiaro però che ciò che chiamiamo territorio acquista un peso e un significato diverso a seconda se viene adottato dall'una o dall'altra prospettiva.

Non sono modi necessariamente in alternativa tra di loro. Talvolta, per esempio, la scala materiale e quella locale si sono messe in coerenza tra di loro: è il caso dei territori a sviluppo armoniosamente organico. Ma si riscontrano anche dei conflitti tra materiali del territorio e l'organizzazione sociale locale: è che il caso dell'eccesso di sfruttamento di alcune risorse, per esempio l'edificazione diffusa delle campagne e delle coste, non di rado abusiva ed illegale.

In principio, anche tra scala globale e materiale sarebbe possibile (e auspicabile) una maggior coerenza, solo recentemente messa a fuoco dall'agire politico. Più frequentemente la scala globale, proprio per la possibilità di spostarsi altrove, impone delle scelte poco sostenibili: sfruttamento delle risorse naturali (estrazione, suolo edificabile, acqua...) fino all'esaurimento, o indifferenza ai caratteri locali come nel caso delle politiche aggregate per poli di sviluppo operate dai grandi attori internazionali.

Ma queste combinazioni sono possibilità teoriche che diventano talvolta esemplari combinazioni pratiche. Quando però si verifica, otteniamo dei territori capaci di *smart specialization* (come sono in Italia le Langhe in Piemonte, parte della Toscana o il Trentino) dove l'uso accorto delle risorse e dei materiali locali ha permesso l'evolversi di un apparato economico specifico ma coerente con i requisiti della domanda globale (enogastronomia, turismo, manifatturiero e terziario specializzati in settori di nicchia).

Governare lo sviluppo del territorio

Nel modello alla base delle politiche UE di sviluppo locale è centrale l'intenzione di trasformare la base economica delle città, cioè l'insieme dei servizi e beni destinati all'esportazione verso altre aree dalla quale dipendono le attività di servizio alla popolazione. Queste ultime sono in qualche modo una funzione della taglia demografica e sono prodotte in modo abbastanza lineare ed efficiente dal mercato (l'esempio più ovvio è una panetteria o un'agenzia immobiliare). Le attività che invece vendono servizi e prodotti all'esterno non sono invece scontate e nel lungo periodo dipendono da un complesso equilibrio tra elementi interni ed esterni; tra la domanda locale e i flussi globali.

Lo sforzo delle politiche pubbliche di sviluppo è volto ad identificare quelle iniziative destinate a sostenere l'evoluzione verso una base economica delle città e dei territori più robusta e sostenibile, capace di inserirsi nella competizione globale garantendo una posizione

Si tratta in altre parole di individuare quelle componenti di una strategia basata sulla *smart specialization* che punti a quelle nicchie di attività profondamente radicate in un territorio suscettibili di crescita. Per esempio, la specializzazione della ricerca delle tre maggiori università possono costituire un elemento su cui caratterizzare iniziative di forte specializzazione (per esempio, nel campo biomedico-farmaceutico in connessione con le attrezzature ospedaliere di eccellenza; o nel settore energetico con tutte le implicazioni a carattere ingegneristico).

Le politiche pubbliche a sostegno della *smart specialization* non sono in contraddizione con le politiche di

sostegno alla qualità della vita e dei territori. Un territorio ha bisogno di interventi a sostegno della coesione sociale, della qualità della vita come pure di un'organizzazione sostenibile degli insediamenti e dei trasporti. Senza di questi anche gli interventi di rigenerazione della base economica sarebbero destinati all'insuccesso.

Il nesso tra i due obiettivi è illustrato ancora dalla tabella 2. La tabella definisce infatti due modalità di cambiamento che possiamo riconoscere dentro alla nuova generazione delle politiche territoriali europee. Il cambiamento del territorio è prodotto infatti dalla capacità di *connettere* le diverse scale; e dall'altro dalla capacità di *ispessire* le relazioni tra le componenti dentro a ciascun'area.

La connessione tra le scale è obiettivo delle politiche di rigenerazione economica. Letta in orizzontale, la tabella suggerisce l'opportunità di sviluppare una politica pubblica consapevole della 'riconnesione' tra diversi ambiti: le politiche integrate tentano, infatti, di mettere in connessione, di ri-sincronizzare la sfasatura tra trasformazioni strutturali, reti sociali e risorse locali (mondo esterno, mondo interno e materiali territoriali).

L'ispessimento delle relazioni è obiettivo delle politiche di coesione e qualità sociale. Letta in verticale, la tabella suggerisce l'opportunità di sviluppare politiche pubbliche volte all'"ispessimento" dei nessi all'interno di ogni scala, per esempio tra gli attori e le rappresentazioni culturali del territorio, tra la dimensione cognitiva e la progettualità: ai diversi livelli, perseguono questo obiettivo le politiche delle reti infrastrutturali, della formazione professionale, della sostenibilità ambientale.

RIFERIMENTI

- Alliès P., 1980, *L'invention du territoire*, Grenoble: Grenoble UP.
- Brighenti A. M., (2010) " On Territorology: Towards a General Science of Territory", *Theory Culture Society*, Vol. 27, No. 1., pp. 52-72.
- Bryan, J. (2012). "Rethinking territory: social justice and neoliberalism in Latin America's territorial turn", *Geography Compass*, 6(4), 215-226.
- Cremaschi M. (2003) *Progetti di sviluppo territoriale, azioni integrate in Italia e in Europa*, Sole24ore, Milano.
- Crosta, P. L. (2010). *Pratiche. Il territorio «è l'uso che se ne fa».*, Angeli, Milano.
- Debarbieux B., 1999, "Le territoire : histoires en deux langues. A bilingual (his-)story of territory", in *Discours scientifique et contextes culturels. Géographies françaises à l'épreuve postmoderne*, C. Chivallon, P. Ragouet, M. Samers (dir.), Bordeaux : Maison des sciences de l'homme d'Aquitaine, p. 36-37.
- Dematteis, G. (1985). *Le metafore della terra: la geografia umana tra mito e scienza*, Feltrinelli, Milano.
- Donolo C. (2003), a cura di, *Il distretto sostenibile, Governare i beni comuni per lo sviluppo*, Angeli, Milano.
- Gaeta L. (2006) *Il seme di Locke. Interpretazioni del mercato immobiliare*, F. Angeli, Milano.
- Gottmann J. 1973, *The Significance of Territory* Charlottesville: Virginia UP.
- Haesbaert, R. 2006, *O mito da desterritorialização: do "fim dos territórios" à multiterritorialidade*, Rio de Janeiro: Bertrand Brasil.
- Latour, B. (2005), *Reassembling the Social-An Introduction to Actor-Network-Theory*, Oxford UP.
- Lévi-Strauss C., *Tristes tropiques*, Plon, Paris 1955.
- Martinotti, G. (1996), "Four populations: human settlements and social morphology in the contemporary

metropolis”, *European Review*, 4(01), 3-23.

Painter J., 2010, “[Rethinking Territory](#)”, *Antipode*, 42, Issue 5, pp. 1090-1118.

Raffestin C. 1980, *Pour une géographie du pouvoir*, Paris: Libraires Techniques.

Rahola, F., 2003, *Zone definitivamente temporanee. I luoghi dell'umanità in eccesso*, Verona, Ombre Corte.

Sack R., 1986, *Human Territoriality. Its Theory and History*, Cambridge: Cambridge UP.

Saquet, M. A. (2006). Campo-Território: considerações teórico-metodológicas/Field–Territory: considerations theoretical–methodological. *Campo-Território: Revista de Geografia Agrária*, 1(1).

Sassen, S. (2006). *Territory, authority, rights: From medieval to global assemblages*. Princeton UP.

Scott A. and Storper M., 1986, *Production, Work and Territory*, Boston, Allen and Unwin.